

Milano, 1565: la costruzione della casa del senatore Danese Filiodoni, riformata da Luigi Cagnola e infine distrutta dalla guerra

STEFANO DELLA TORRE

Milan, 1565: the construction of the house of the senator Danese Filiodoni, restored by Luigi Cagnola and finally destroyed by the war

ABSTRACT: The paper describes the story of a Milanese palace, not considered by modern literature as it was destroyed in 1943 bombings. It was inhabited by Luigi Cagnola, who restored it in Neoclassical forms, but above all it had been commissioned in 1565 by senator Danese Filiodoni, a prominent figure in Spanish Milan. The elements that it is possible to ascertain on the basis of the retrieved documents are sufficient to draw a new and not negligible piece in the mosaic of the architectural production in Milan in that peculiar time of transition.

KEYWORDS: Danese Filiodoni; Battista Cantoni; Luigi Cagnola; Milan, Filiodoni palace.

STEFANO DELLA TORRE: Politecnico di Milano; stefano.dellatorre@polimi.it

ISSN: 0004-3443 (print); 2785-1117 (digital)

DOI:

To link to this article: <http://artelombarda.vitaepensiero.it/doi/>

Durante una ricerca sulla committenza di Cesare Casati conte di Conturbia è emerso un documento datato 11 settembre 1571, relativo alla completa restituzione di un prestito di lire imperiali 15780 concesso, *gratis et amore*, dal Casati a Danese Filiodoni, il quale aveva utilizzato una parte di quei soldi per l'acquisto forzoso di un sedime necessario per «laute edificare» la sua casa in Milano, in porta Orientale, parrocchia di Santo Stefano foris¹. La notizia è parsa interessante, considerando la rilevanza politica della figura del Filiodoni, il momento in cui la costruzione avrebbe avuto luogo [e] il silenzio della letteratura su quale fosse la residenza in città di uno dei personaggi più influenti della Milano spagnola.

Danese Filiodoni² è noto alla letteratura quasi esclusivamente per il suo *cursus honorum*, giunto fino alla carica di gran cancelliere

dello Stato di Milano, ottenuta nel 1579. Durante il suo cancellierato la vendita dei feudi divenne un fatto sempre più rilevante e carico di implicazioni³, e a quest'ultima fase della vita Danese deve la sua fama, non molto positiva anche a causa della condanna postuma per le malversazioni constatate nella visita generale di Luis de Castilla⁴. Tuttavia, Danese è stato individuato anche come «un importante committente laico attivo nella Milano di san Carlo»⁵, e alcune lettere scambiate con la corte di Madrid lo indicano come raffinato consigliere per l'acquisto di marmi del primo Rinascimento, anche servendosi di Pellegrino Tibaldi per misure e stime di alcune sculture di Bambaja⁶. Sugli interventi architettonici da lui commissionati vi è però silenzio in letteratura, salvo gli studi, peraltro orientati alle problematiche conservative, sul potere di

Abbreviazioni

ASDCo: Archivio Storico della Diocesi di Como;

ASMi: Archivio di Stato di Milano;

ASVc-SVS: Archivio di Stato di Vercelli - Sezione di Varallo Sesia.

¹ ASMi, *Notarile*, Atti dei notai, 14330, rogito 11 settembre 1571 di Giovanni Marcellini.

² La grafia del cognome è varia nei documenti e in letteratura, oscillando tra Filiodoni e Figliodoni: nel testo si è utilizzata la versione senza g, ma entrambe le versioni appaiono accreditabili.

³ A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, *Milán y el legado de Felipe II. Gobernadores y corte provincial en la Lombardía de los Austrias*, Madrid 2001; K. VISCONTI, *Il commercio dell'onore. Un'indagine prosopografica della feudalità nel Milanese di età moderna*, Milano 2008; A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, *El catalogo de la*

nobleza. Titulos y feudos en la Lombardía durante el reinado de Felipe IV, in *Monarquías en conflicto. Linajes y noblezas en la articulación de la Monarquía Hispánica*, a cura di J. I. Fortea Pérez, J. E. Gelabert González, R. López Vela e E. Postigo Castellanos, Madrid 2018, I, pp. 301-328.

⁴ A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, *La sombra del gobernador y cuello de la República: el Gran canceller del Estado de Milan*, in *El corazón de la Monarquía. La Lombardía in età spagnola*, atti della giornata di studi (Pavia, 16 giugno 2008), a cura di G. Mazzocchi, Como - Pavia 2010, pp. 15-41.

⁵ M. GIULIANI, *Gli Sfondrati committenti d'arte al tempo di Carlo e Federico Borromeo*, in «Bollettino Storico Cremonese», n.s., IV (1997), pp. 157-198, in part. 169.

⁶ W. CUPPERI, *Sculture per siti reali: la fortuna di Bambaja in Spagna, da Filippo II a Filippo IV d'Asburgo (1579-1666)*, in *L'arte del dono. Scambi artistici e diplomazia tra Italia e Spagna, 1550-1650*, contributi delle giornate di studi (Roma, 14-15 gennaio 2008), a cura di M. von Bernstorff e S. Kubersky-Piredda, Cinisello Balsamo 2013, pp. 33-49.

Poasco e sulla villa di Meleti⁷, e in entrambi i casi risulta ancora difficile una sintesi completa, anche perché sarebbero necessarie precisazioni cronologiche che evitino di appiattare l'analisi, riferendo tutto a una sola immagine sociale e culturale di Danese e dei suoi discendenti.

Le ricerche hanno portato ad appurare che il palazzo urbano costruito da Danese era lo stesso poi appartenuto a Luigi Cagnola, da questi restaurato, ma purtroppo raso al suolo a seguito dei bombardamenti della Seconda guerra mondiale: l'edificio è ricordato con una breve scheda da Mezzanotte e Bascapè, senza però citare la committenza originaria⁸. Una «casa Filiodoni» è segnata nella «Iconografia della città e Castello di Milano» disegnata nel 1734 da Giovan Battista Riccardi⁹. Nella mappa catastale rilevata da Giovanni Filippini nel 1722 (fig. 1)¹⁰ risulta intestata al conte Dionigi Filiodoni l'ortaglia in mappa al n. 226, connessa alla casa da nobile che avrà il numero 155 nel censimento dei beni di seconda stazione del 1751, e in seguito sarà individuata con il numero civico 109. Questa identificazione è confermata dai documenti notarili sulla acquisizione dell'area, e dai documenti di famiglia confluiti nell'Archivio D'Adda-Salvaterra presso la sezione di Varallo Sesia dell'Archivio di Stato di Vercelli. La mappa catastale di Filippini rappresenta una singolare struttura a corte aperta, e una facciata con la parte centrale concava.

Nel Catasto Lombardo-Veneto il palazzo ha il numero 4091, e appare quasi immutato, salvo il non trascurabile dato che la corte risulta chiusa da un nuovo corpo di fabbrica aggiunto di fronte all'ingresso¹¹, peraltro già presente nella Carta degli Astronomi di Brera del 1807. Il palazzo andò distrutto nei bombardamenti del 1943, e ora all'indirizzo di via Guastalla 5 sorge un edificio multipiano degli anni cinquanta. Pur essendo venuto meno il referente fisico della vicenda, le notizie raccolte sembrano tuttavia meritare una ordinata esposizione.

Danese Filiodoni

Di famiglia piacentina, Danese era nato nel 1510, come si desume dalla iscrizione sepolcrale¹². Dottore in *utroque*, senatore



1. Particolare della mappa catastale di Milano rilevata nel 1722 da Giovanni Filippini. ASMi, Ufficio tecnico erariale. Milano. Catasti. Mappe, Mappe arrotolate, Prima serie, *Catasto teresiano*, 1174, Milano città.

dal 1551, arrivò a ricoprire le più alte cariche della Lombardia spagnola. La sua condotta come podestà di Cremona nel 1556-1557 è ricordata in termini encomiastici da Antonio Campi¹³, e agli ambienti cremonesi il Filiodoni rimase legato negli anni successivi. Fu nominato Presidente del Magistrato Straordinario nel 1569 e tenne la carica fino al 1576¹⁴. Date le moltissime attribuzioni di questa magistratura, si trattava di una posizione importante, seconda in ordine gerarchico soltanto a quella di gran cancelliere. Danese lasciò questa carica per svolgere il ruolo di reggente dello Stato di Milano nel Consiglio d'Italia, l'organismo che Filippo II aveva costituito con l'obiettivo di coordinare le politiche sul Ducato di Milano e sul Regno di Napoli¹⁵. Pertanto, dopo aver dettato il 4 dicembre 1576 al notaio di Alessandria Adriano Gambaruti il suo testamento, con cui istituiva un fidecommesso nella discendenza del fratello¹⁶, si trasferì alla corte di Madrid, dove rimase per due anni, per rientrare a Milano nel 1579 da gran cancelliere. Questa nuova carica aveva un ruolo di estrema rilevanza nella struttura statale milanese; Danese la ricoprì fino alla morte, avvenuta nel 1591. In tutti quegli anni mantenne rapporti diretti con Madrid, operando in molte direzioni, e non solo per

⁷ M. CERRI, *Palazzo Figliodoni in Meleti. Una rilettura alla luce delle fonti*, in «Archivio Storico Lodigiano», CXVII-CXVIII (1998-1999), pp. 109-147; M. CERRI, *Palazzo Figliodoni in Meleti (Lodi). Ab aqua perniciosia ad aquam commodam*, in *Dialoghi con la materia dell'architettura*, a cura di L. Galli, Milano 2001, pp. 377-386.

⁸ P. MEZZANOTTE - G. C. BASCAPÈ, *Milano nell'arte e nella storia*, Milano 1948, pp. 1046-1047.

⁹ Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli.

¹⁰ ASMi, *Ufficio tecnico erariale. Milano. Catasti. Mappe*, Mappe arrotolate, Prima serie, *Catasto teresiano*, 1174, Milano città. Si rimanda anche a ASMi, *Ufficio tecnico erariale, Milano. Catasti. Mappe*, Mappe piane, Prima serie, *Catasto teresiano. Mappe di attivazione*, 3551, Milano città giurisdizione di Porta Orientale, in cui sono riportati i numeri attribuiti alle case col censimento dei beni di seconda stazione.

¹¹ ASMi, *Ufficio tecnico erariale. Milano. Catasti. Mappe*, Mappe piane, Prima serie, *Catasto Lombardo Veneto. Mappe del catasto urbano*, 4280, Milano città,

f. 28. I riferimenti cronologici della mappa sono compresi tra il 1866 e il 1875.

¹² V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, I, Milano 1889, p. 384, n. 553.

¹³ A. CAMPI, *Cremona fedelissima città et nobilissima colonia de Romani*, Cremona 1585, libro III, p. XL.

¹⁴ F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano. I: Da Francesco II Sforza a Filippo V*, in «Archivio Storico Lombardo», XCVII (1970), pp. 59-150, in part. 80-81, 86, 102.

¹⁵ A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, «Una forma di consiglio unito per Napoli e Milano»: alle origini del Consiglio d'Italia (1554-56), in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2003, 1, pp. 163-195.

¹⁶ Si segnala un precedente testamento di Danese, dettato il 14 agosto 1565 al notaio di Milano Gio. Ambrogio Cignardi (ASMi, *Notarile*, Atti dei notai, 12565), in cui si cita il conte Cesare Casati come terzo in linea ereditaria dopo i fratelli Dionisio e Antonio Maria Filiodoni, e riprova della familiarità tra i due personaggi.

quella vendita dei feudi che ne ha segnato la fama: basti ricordare il suo progetto di riforma della tassazione¹⁷.

Dalla sequenza sopra esposta si constata come la costruzione del palazzo, intrapresa nel 1565, ricada ancora nella fase ascendente della carriera di Danese, e possa quindi essere inquadrata, con buona probabilità, in una strategia di legittimazione sociale. Data la indiscussa nobiltà di famiglia, Danese non aveva quel bisogno di esibire un tenore di vita *more nobilium*, che spinse molti nuovi ricchi a farsi committenti¹⁸. Vivere in una casa prestigiosa era peraltro un obbligo sociale ineludibile, assai più che una forma di consolidamento patrimoniale, che riguardava semmai l'acquisto di proprietà agricole, da far fruttare attraverso miglioramenti. A questo proposito, più che le strategie attuate nel feudo di Meleti, acquisito più tardi nel 1588¹⁹, interessano le opere relative alla possessione di Poasco, in quanto i relativi lavori cadono negli anni immediatamente precedenti alla costruzione del palazzo in Milano, e i due cantieri possono essere ritenuti strettamente connessi.

Il podere Ronco a Poasco

L'acquisto nel 1559 del podere Ronco di Poasco, oggi compreso nel comune di San Donato Milanese, sembra aver rappresentato il primo grande investimento immobiliare di Danese Filiodoni. In questa sede sono di particolare interesse le attività intraprese per valorizzare la tenuta.

Allo stato delle conoscenze, è generalmente accettato che il complesso fosse giunto all'Ottocento nella strutturazione data dall'impulso iniziale di Danese, pur attraverso molte generazioni di eredi²⁰. Tuttavia il complesso fu totalmente riprogettato a metà Ottocento dall'ingegner Giorgio Manzi²¹. Il confronto tra la mappa del catasto teresiano²² e la condizione attuale conferma,

grazie a una estesa persistenza dei segni territoriali, la conservazione dell'antico mulino e la sovrapposizione di uno dei corpi di fabbrica con un fabbricato esistente al 1722, ma la relazione del Manzi sembra dimostrare che quasi tutto fu riedificato, pur riutilizzando i materiali ricavati dalle demolizioni.

L'azione promossa da Danese fu volta al miglioramento della produttività agricola, grazie all'irrigazione delle terre ottenuta attraverso lo scavo di un canale d'irrigazione derivato dalla roggia Vettabbia²³. Testimonia l'importanza del canale, ancor oggi a tratti riconoscibile e noto come il 'cavo Danese', la controversia mossa dal Filiodoni insieme con il Venerando Consorzio della Misericordia contro il Monastero e Commenda vacante di Chiaravalle, e i loro affittuari, per i diritti di prelievo delle acque della Vettabbia²⁴; fu la prima di una serie di vertenze che impegnarono a lungo i successori del Filiodoni²⁵.

Esula dai fini del presente studio una analisi della consistenza del cavo irriguo, tuttavia mette conto segnalare che gli atti rogati dal notaio Giuseppe Cavalli consentono di seguire i lavori di scavo: nelle proprietà di Nicolao Pusterla e Gerolamo Caimi in territorio di Pozzolo pieve di San Donato²⁶, nella proprietà del monastero di Sant'Agostino «de Tabiagio» (*recte Cambiagio*) sito in porta Ticinese a Milano²⁷, nei beni del monastero di Sant'Ambrogio Maggiore in territorio di Vigentino²⁸; nella proprietà Rainoldi²⁹ e nei beni di Gio. Antonio Vimercati nel territorio di Macconago presso Sesto Ulteriano³⁰.

La comparsa in uno degli atti di Battista Caloe, figura nota soprattutto per lavori come agrimensore e perito idraulico³¹, sembra di carattere occasionale. In tutti gli altri atti si fa riferimento a perizie di Gerolamo Carminati de Brambilla, in alcuni casi allegate in forma autografa, sicché il Carminati, ingegnere e agrimensore milanese, è plausibilmente indicato come il progettista dell'opera idraulica. I lavori di scavo del canale si collocano tra il 1564 e il 1565, e il dato è da registrare per la prossimità

¹⁷ M. C. GIANNINI, *Per difesa comune. Fisco, clero e comunità nello Stato di Milano (1535-1659)*, I, *Dalle guerre d'Italia alla pax hispanica (1535-1592)*, Viterbo 2017.

¹⁸ M. BARBOT, *La casa da nobile et sa valeur: le cas de Milan (XVI^e-XIX^e siècle)*, in «Revue belge de Philologie et d'Histoire», 94 (2016/2), pp. 393-406; A. COGNÉ, *Les propriétés urbaines du patriciat (Milan, XVII^e-XVIII^e siècle)*, Roma 2017; G. LORANDI, *Immobili e traiettorie sociali. La famiglia Pernate nella Navarra spagnola*, in «Storia Urbana», 168 (2021), pp. 31-50.

¹⁹ CERRI, 1998-1999, p. 114.

²⁰ P. BRANDUINI, *Un sistema rurale da tutelare: la cascina Ronco a Poasco*, in *Giardini, Contesto, paesaggio. Sistemi di giardini e architetture vegetali nel paesaggio. Metodi di studio, valutazione e tutela*, a cura di L. S. Pelissetti e L. Scanzosi, Firenze 2005, I, pp. 381-391, e fonti vivi citate.

²¹ G. MANZI, *Memoria sulla erezione di un cascinale in Poasco*, in «Giornale dell'ingegnere-architetto ed agronomo», III (ottobre 1855), pp. 169-180. Sulla figura del Manzi: A. GABBA, *Un ingegnere agrario dell'Ottocento: Giorgio Manzi e la sua opera di miglioramento fondiario in Lombardia*, in «Aestimium», 44 (giugno 2004), pp. 109-116, e M. C. BRUNATI, *Giorgio Manzi, ingegnere tra gli anni della restaurazione e l'unità nazionale*, in *Il paese dell'acqua. I Luoghi Pii Elemosinieri e le loro terre: un itinerario nel paesaggio dal medioevo ai nostri giorni*, a cura di L. Aiello, M. Bascapè e S. Reborà, Como 2013, pp. 497-499.

²² ASMi, *Ufficio tecnico erariale. Milano. Catasti. Mappe*, Mappe piane. Prima serie, *Catasto teresiano. Mappe di attivazione*, 3396, Poasco.

²³ M. PRUSICKI, *La Vettabbia*, flumen mediolanensis, in *Dalle marcite ai biotritanti. Passato e futuro dell'utilizzo agricolo delle acque usate di Milano*, a cura di M. Brown e P. Redondi, Milano 2016, pp. 17-41.

²⁴ ASMi, *Archivio Generale del Fondo di Religione*, 2393; il relativo disegno è ora conservato nel fondo *Miscellanea Mappe e Disegni*, Piane, 5/A.

²⁵ ASVc-SVS, *Archivio D'Adda Salvaterra*, serie IV/22 e II/44-46.

²⁶ ASMi, *Notarile*, Atti dei notai, 11565, rogito 17 maggio e 30 maggio 1564 di Giuseppe Cavalli, con misure e stima eseguite da Battista de Caloe, «ingegnere del Comune di Milano», nominato arbitro dalle parti. Inoltre, b. 11566, rogito 12 marzo 1566 di Giuseppe Cavalli, con misura della terra di Gerolamo Caimi occupata per lo scavo in territorio di Pozzolo.

²⁷ ASMi, *Notarile*, Atti dei notai, 11565, rogito 9 giugno 1564 di Giuseppe Cavalli, con cui Danese Filiodoni nomina il causidico Ambrogio Cignardi suo procuratore per l'acquisto.

²⁸ ASMi, *Notarile*, Atti dei notai, 11566, rogito 12 settembre 1565 di Giuseppe Cavalli.

²⁹ ASMi, *Notarile*, Atti dei notai, b. 11565, rogito 29 novembre 1564 di Giuseppe Cavalli.

³⁰ ASMi, *Notarile*, Atti dei notai, b. 11565, rogito 8 gennaio 1565 di Giuseppe Cavalli.

³¹ F. REPISHTI, *Caloe, Battista*, in P. BOSSI - S. LANGE - F. REPISHTI, *Ingegneri ducali e camerali nel ducato di Milano (1450-1706). Dizionario biobibliografico*, Firenze 2007, p. 54.

alla data della casa in città, quando il Carminati comparirà anche, come si vedrà nel seguito, nella stima del valore del primo sedime acquistato in vista della costruzione.

L'acquisto dell'area in contrada della Guastalla

La localizzazione della casa è il primo elemento d'attenzione, per la scelta di Danese Filiodoni di costruire la residenza non nel centro della città, ma in parrocchia di Santo Stefano foris, cioè oltre la cerchia muraria medioevale, dove era possibile trovare spazio per edifici con giardino³². L'area era connessa al borgo di porta Tosa, sulla strada che andava alla Senavra, dove Isabella, la moglie di Ferrante Gonzaga, si era costruita la propria residenza personale: la Senavra, insieme con la Gonzaga (poi villa Simonetta), era uno dei due suburbani che costituivano un paradigma per la nobiltà milanese, su un progetto attribuito da una parte della critica a Domenico Giunti³³. Non a caso di lì a pochi anni la prestigiosa proprietà della Senavra sarebbe stata acquistata da un influente personaggio della Milano spagnola, Jorge Manrique de Lara³⁴. Nella stessa parrocchia si erano insediati tra gli altri i Tasso, grandi imprenditori della posta³⁵.

La posizione è significativa anche per essere collocata lungo la contrada detta di Santa Barnaba o della Guastalla, proprio di fronte al primo nucleo del palazzo oggi noto come palazzo Sormani: ovvero la casa che era appartenuta a Giovan Battista Castaldo. Il Castaldo era stato una figura assai in vista, a sua volta un paradigma nei comportamenti sociali: dalla scelta del transetto di San Vittore al Corpo come cappella sepolcrale, alla organizzazione di memorabili tornei nel giardino, come quello del carnevale del 1559 con apparati e scene inventati da Leone Leoni³⁶. Lo stesso anno il Castaldo promuoveva l'ampliamento del corpo frontale del palazzo, secondo un programma di magnificenza che si andava dunque traducendo anche in una committenza d'architettura, della quale peraltro ancora sfuggono le coordinate stilistiche³⁷.

Le vicende dell'acquisto dell'area necessaria per costruire il palazzo Filiodoni sono particolarmente complicate, in quanto

non solo il nuovo complesso andava ad accorparsi più lotti, ma soprattutto sulle varie case si era stratificata una quantità di ipoteche e fitti livellari a garanzia di operazioni finanziarie. Questo non impedì al Filiodoni di procedere con la costruzione nei tempi consueti, ma produsse un noioso strascico di contenziosi e sentenze, protrattosi per molti anni, con esborsi avvenuti almeno fino al 1575 e forse oltre³⁸. L'esame di questo risvolto di storia economica non rientra negli scopi del presente studio: la lettura dei vari atti notarili ha semmai consentito di meglio comprendere la struttura particellare del tessuto urbano che la nuova fabbrica andava a ristrutturare, oltre ad aprire qualche spiraglio sui tempi e la logica della costruzione.

Il primo acquisto si colloca nel 1565. Il 24 febbraio Lucillo Cavenaghi vendeva a Danese Filiodoni un sedime «da ortolano» descritto come «dirupato cum petia una terre zardini, quibus sedimini et zardino coheret ab una parte strata, ab alia illorum de Crispis, ab alia in parte Dionisii de Intropis dicti lo paglia et in parte m.^{ce} d.^{nc} Sidonie de Robecho, et ab alia strata mediante ruggia una»; la proprietà dell'ampiezza di pertiche 8, tavole 5 e un piede era stimata da Gerolamo Carminati de Brambilla, per un prezzo di 5150 lire imperiali³⁹. Tra le coerenze sono riconoscibili la roggia nota come la «roggia dei frati» o «della Pace» segnata ancora nelle mappe ottocentesche al confine meridionale della proprietà, e la proprietà di Sidonia Robecchi, che è identificabile con le case che costei lasciò per la costruzione del monastero delle cappuccine di Santa Prassede⁴⁰, costituendo così un riferimento a lungo permanente al confine orientale della proprietà. Sul bene gravava un'ipoteca ovvero un fitto livellario, per cui Danese si premurò di mettere l'acquisto alle grida.

Nell'estate dello stesso anno il cantiere era già avviato: nella dispensa datata 3 settembre allegata al successivo atto d'acquisto, relativo alla casa dei Crespi, si legge trattarsi di un sedime «quo ill. ipse Filiodonus indiget pro perfectione dicti sui sediminis quod construere inchoavit»⁴¹.

Il 4 aprile 1566 Danese Filiodoni acquistava da Gio. Giacomo Mauri per «laute edificare» – quindi applicando le norme sull'esproprio consolidate nelle Nuove Costituzioni di Carlo V del 1541⁴² – una parte di un sedime contiguo, stimata da Vin-

³² S. D'AMICO, *Le contrade e la città. Sistema produttivo e spazio urbano a Milano fra Cinque e Seicento*, Milano 1994, p. 39.

³³ N. SOLDINI, *Nec spe nec metu. La Gonzaga: architettura e corte nella Milano di Carlo V*, Firenze 2007, pp. 315-316.

³⁴ ASMi, *Notarile*, Atti dei notai, 12566, rogito 9 giugno 1567 di Gio. Ambrogio Cignardi.

³⁵ M. GEROSA, *La Famiglia Tasso e le poste nello Stato di Milano in età spagnola (1556-1650)*, Bergamo 2019, pp. 179-187.

³⁶ S. LEYDI, *Feste cortesi a Milano*, in *Arcimboldo (1526-1593)*, catalogo della mostra, a cura di S. Ferino-Pagden, Milano 2007, pp. 259-262.

³⁷ I. GIUSTINA, *Un inedito progetto di Francesco Maria Richini e alcune precisazioni sulle vicende del Palazzo Monti Sormani a Milano*, in «Palladio», n.s., VIII, 16 (1995), pp. 47-72.

³⁸ Copia degli atti relativi in ASVc-SVS, *Archivio D'Adda Salvaterra*, serie IV/8.

³⁹ ASMi, *Notarile*, Atti dei notai, 12564, rogito 24 febbraio 1565 di Gio. Ambrogio Cignardi. Della stessa casa si conserva una dettagliata misura e sti-

ma eseguita nel 1552 dall'ingegnere Santino da Busna: ASVc-SVS, *Archivio D'Adda Salvaterra*, serie IV/9, Misura e stima della casa nella contrada di S. Barnaba.

⁴⁰ F. TERRACCIA, *Le Cappuccine di S. Prassede. Marta Piantanida e le sue sorelle*, in *Religione, cerimoniale e società nelle terre milanesi dell'età moderna*, a cura di D. Zardin, F. Pagani e C. A. Pisoni, Germignaga 2018, pp. 81-82.

⁴¹ ASMi, *Notarile*, Atti dei notai, 12565, rogito 26 settembre 1565 di Gio. Ambrogio Cignardi. La casa Crespi è descritta come «in p.o.p.s. Stefano in brolio foris Mediolani, quae est cum suis hedificibus et cameris in solao et in terra, canepa una subterranea, putheo, necessario, curia, cortessella, horto seu viridario perticarum duarum cum dimidia vel circa cui coheret ab una parte predicti ill.^{mi} d. emptoris, ab alia nob. d. Cristofori Pagani, ab alia d. Dariae Bossiae, et ab alia strata» per il prezzo di lire imperiali 2000, depositate presso Bernardo Landriani.

⁴² G. MEZZANOTTE, *L'attività dell'Alessi nell'urbanistica milanese del Cinquecento*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno (Genova, 16-20 aprile 1974), Genova 1975, pp. 449-459.

cenzo Seregni⁴³. Le coerenze di casa Mauri comprendevano da una parte il Filiodoni, **dall'altra strada, dalle altre due parti una proprietà di Daria Fontanella**. L'acquisto non si rivelò semplice: nel 1568 il Filiodoni dovette forzare i coniugi Mauri a dare per conclusa la vendita, con un pronunciamento del Capitano di Giustizia, sostenuto da una valutazione di Bernardino Lonati. Ma questo, come si è accennato, fa parte dello strascico di questioni connesse all'intrico di ragioni e pretese che gravavano sulle proprietà immobiliari milanesi.

Nel 1572 Danese Filiodoni, con l'intervento del vicino Giovanni Battista Cusani che ne rilevò una parte, entrò in possesso anche della casa che era di Daria Fontanella, allora moglie di Galeazzo Peverelli, già vedova di Melchiorre Vimercati, che nel 1552 aveva trattato con i Mauri il frazionamento della casa: si trattava del sedime la cui parte anteriore era stata espropriata ai Mauri, quindi la parte retrostante con annesso giardino⁴⁴.

La conduzione dei lavori: un secondo lotto e il capomastro Battista Cantoni

Oltre agli atti d'acquisto, scarse sono le informazioni reperite sulla costruzione del palazzo. Finora è emersa la documentazione su una vicenda intervenuta tra il 1568 e il 1569⁴⁵. Danese Filiodoni il 17 luglio 1568 chiese l'intervento della giustizia cittadina per dirimere la vertenza con il capomastro che gli aveva costruito un'ala del palazzo che minacciava rovina: si trattava di un portico con i suoi superiori costruiti da «magistrum Baptistam de Cantono cementarium in eius ill. d. Filiodoni domo habitationis sita in p.t.p.s. Stephani in Brolio foris in curia magna ipsius domus». Battista si era offerto di rimediare in breve termine (*tridui proximi?*) sotto la pena di 500 scudi. Ma Danese chiese la nomina di un perito: fu eletto Bernardino Lonati, che il 14 ottobre effettuò il sopralluogo «super locum differentiae vertentis».

La relazione di Bernardino Lonati sul lavoro eseguito «da detto Cantono con altri operari condotti da detto Cantono» giunse a conclusioni piuttosto drastiche: «detto portico et hedeffitio menàchiano rovina per causa che le murade sono mal incatenate de legnami et le chiave de ferro sono mal messe e l'opera è fatta de calcina sabiosa et non ha potuto far bona prexa». Anche se l'esito della vicenda non è documentato, l'ipotesi più verosimile, confermata dai dati successivi, è che seguisse la demolizione dell'ala porticata in costruzione, il che spiega la forma aperta che la corte presentava ancora nella mappa del 1722. Quindi per de-

cenni l'edificio rimase incompiuto, ma poiché era già avvenuta la fornitura degli elementi lapidei, che di regola costituivano gran parte del costo, si può ritenere che questi rimanessero accantonati nel giardino, fino alla decisione di ricostruire l'ala smontata, utilizzando le colonne già predisposte, e quindi con una certa fedeltà al disegno originario: il che avvenne, come si vedrà, nel secondo Settecento.

Più che l'esito legale della vertenza tra committente e costruttore, poi, interessano alcune informazioni che si possono leggere tra le righe. La prima è che il Filiodoni, secondo un uso frequente, si era già trasferito nella nuova casa, anche se i lavori non erano finiti. La parte costruita doveva già essere in grado di accogliere Danese e la sua famiglia, esibendo un disegno della corte tale da lasciar intendere la magnificenza che avrebbe avuto l'opera compiuta. Il Cantoni doveva costruire un'ala di portico su colonne con superiori, il che è compatibile con l'ipotesi che si trattasse del lato di fondo della corte grande. Le carte dicono che si era convenuto che il portico rimanesse stabile «perpetuis temporibus», ma non citano un modello da seguire o un capitolato, sottoscritto attraverso un atto notarile o un chirografo, in base al quale l'eventuale inadempienza contrattuale potesse essere meglio individuata e descritta, e nemmeno si cita un architetto confidente del Filiodoni incaricato di collaudare i lavori. Per la verità non è nemmeno citato un fideiussore. Evidentemente gli accordi si basavano sul ruolo di modello che la prima parte costruita poteva assumere, e la contestazione fa riferimento a una imperfezione costruttiva, che rendeva la parete «tortuosa» tanto da minacciare il crollo: imperfezione palese e genericamente riferita alle non scritte ma sottintese 'regole dell'arte'.

Il capomastro Battista de Cantono è citato più volte ma senza patronimico. Si trattava probabilmente di un membro della famiglia Agustoni di Cabbio detti Cantoni, come il Bernardino operoso in Strada Nuova a Genova, familiare con Galeazzo Alessi. Questi Cantoni si radicarono soprattutto a Genova⁴⁶, ma furono operosi anche altrove, pur se raramente a Milano. Sarebbe suggestivo a questo proposito richiamare la presenza della scritta «Ambrogio Cantone» sul verso del disegno di pianta e alzato per San Vittore (*Raccolta Bianconi*, tomo V, f. 7), ma il disegno è probabilmente un elaborato seicentesco, di ambito richiniano, più che cinquecentesco o addirittura alessiano⁴⁷. Tra i vari membri della famiglia Agustoni o Cantoni, la più probabile ipotesi di identificazione porta al Battista figlio di Pietro, fratello minore di Bernardino. Questo Battista è documentato a Genova negli anni novanta del Cinquecento, in particolare nella residenza Doria a

⁴³ ASMi, *Notarile*, Atti dei notai, 12566, rogito 4 aprile 1566 di Ambrogio Cignardi.

⁴⁴ ASMi, *Notarile*, Atti dei notai, 16605, rogiti 4 ottobre e 6 ottobre 1572 di Giovanni Mazza: «cui toto sedimini et zardino coheret ab una parte strata, ab alia Danesi Filiodoni, ab alia B. Cusanus, ab alia d. Daria Fontanella in parte pro alio sedimine, in parte quoddam stallatium plurium personarum et in parte heredum q. magnifici d. Io. Angeli Ghiringhelli et in parte d. Io. Antonii Cavalatii salvo errore».

⁴⁵ ASVc-SVS, *Archivio D'Adda Salvaterra*, serie IV/8.

⁴⁶ S. BIANCHI, *I cantieri dei Cantoni. Relazioni, opere, vicissitudini di una famiglia della Svizzera italiana in Liguria (secoli XVI-XVIII)*, Genova 2012.

⁴⁷ A. SCOTTI, *I disegni alessiani nelle collezioni milanesi*, in *Galeazzo Alessi...*, 1975, pp. 467-478, in part. 474; A. GRIMOLDI, *Disegni per la ricostruzione di S. Vittore al Corpo in Milano*, in *Il disegno di architettura*, atti del convegno (Milano, 15-18 febbraio 1988), a cura di P. Carpeggiani e L. Patetta, Milano 1989, pp. 205-208, in part. 207; I. BALESTRERI, *Il V e VI tomo della Raccolta Bianconi di Milano*, in «Il disegno di architettura», 10 (1994), pp. 49-61, in part. 49-50 e 58.

Pegli e nella villa Doria a Fassolo⁴⁸, e ancora nel 1611⁴⁹; nel 1599 progetta per Sarzana, ed è probabilmente lo stesso che nel 1607 dava il modello per la chiesa e il convento degli osservanti di Pietra Ligure⁵⁰. Tuttavia la distanza temporale di queste notizie d'archivio rispetto al cantiere di casa Filiodoni appare considerevole, e corrisponderebbe, dal 1569 al 1611, a oltre un quarantennio di attività professionale: il che non è impossibile, ma comporterebbe che Battista abbia assunto il cantiere di casa Filiodoni – con poca fortuna, come si è visto – quando era ancora quasi alle prime armi.

Il capomastro operoso nel cantiere di casa Filiodoni resta quindi da identificare con certezza, mentre rimane la suggestione, che il cognome Cantoni istituisce, di una relazione del cantiere con l'ambito genovese e quindi, in quel momento storico, alessiano. D'altra parte, chi avesse progettato, costruito, diretto la costruzione della prima parte della casa rimane non detto nei documenti: difficilmente lo stesso Battista Cantoni, e quindi rimangono da trovare le ragioni del cambiamento di impresario. Forse Filiodoni era un committente davvero ostico, forse il primo costruttore si era allontanato suggerendo Battista come continuatore, e forse l'esecutore del disegno, senza assumere un ruolo contrattualizzato di collaudatore dei lavori, dava al Filiodoni dei suggerimenti.

Gli ingegneri coinvolti

Sulla base della documentazione raccolta, ancorché non esaustiva, è opportuno soffermarsi sui molteplici nomi di tecnici che ebbero un ruolo nel processo di costruzione di casa Filiodoni. Il primo nome che si incontra, come stimatore del primo edificio acquistato, è quello di Gerolamo Carminati de Brambilla, il cui nome compare nei *Dies utiles* dal 1548-1549 al 1570-1571, e il cui ruolo nella corporazione degli ingegneri milanesi era sicuramente autorevole, se nel 1563 fu tra i sottoscrittori del documento con il quale si istituiva l'Università degli architetti e agrimensori, e nel 1569 fu autore di una relazione circa la navigabilità dell'Adda⁵¹. Il Carminati era evidentemente familiare al

senatore Filiodoni, soprattutto per aver seguito lo scavo del cavo destinato all'irrigazione della proprietà di Poasco, tuttavia non risulta in letteratura nessun caso in cui gli sia attribuito il progetto o l'edificazione di un edificio.

Più suggestivo è il dato che per l'acquisto del sedime di proprietà Mauri la stima sia stata eseguita da Vincenzo Seregni, la cui figura è certamente più vicina a quella di un progettista in senso moderno⁵². Spesso infatti il Seregni, ancorché erede di quella tradizione locale saldamente ancorata alla pratica costruttiva, risulta autore di disegni di carattere propriamente progettuale, ad esempio per il palazzo dell'abbazia di San Gratiano di Arona per conto dei Borromeo nel 1561⁵³ e addirittura per l'Escorial nel 1572⁵⁴. Certamente il prestigio artistico di Seregni non fu sopravvalutato dai principali committenti milanesi, che vollero l'arrivo in Milano prima di Galeazzo Alessi e poi di Pellegrino Tibaldi, veri interpreti del 'primato del disegno'. Tuttavia a Vincenzo, che chiamò il figlio Vitruvio, non mancò l'ambizione di impersonare una figura di architetto al passo con i tempi, e forse l'attuale giudizio sul suo conto è dovuto anche ai limiti della conoscenza storiografica, ancora condizionata da taluni pregiudizi⁵⁵.

Alle operazioni di stima del Seregni sembra assistere, in quanto citato tra i testimoni dell'atto notarile, un Antonio Manara qualificato come muratore, la cui personalità non ci è altrimenti nota. Sembra probabile che la sua presenza fosse legata alla rappresentanza di una delle parti, più probabilmente la parte acquirente. La sottoscrizione della stima di un sedime prova la presenza del Seregni in un cantiere, non dimostra e non esclude un suo ruolo di progettista su committenza del Filiodoni: di fatto qui il Seregni agiva come tecnico terzo, in quanto a ciò abilitato dal Comune di Milano, ma sono frequenti i casi in cui tale terzietà non era assunta come requisito assoluto, tale da comportare l'astensione del tecnico interessato. In altre parole, la stima poteva essere stilata dal progettista senza che l'altra parte obiettasse. Del resto, si è visto sopra come la presenza del Carminati de Brambilla nella costruzione del cavo d'irrigazione della tenuta di Poasco fosse troppo assidua per non ipotizzare un coinvolgimento diretto nei lavori oltre che nelle stime.

⁴⁸ A. MONETA, *Cantone, Bernardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18, Roma 1975, pp. 298-301; L. ALFONSO, *Tomaso Orsolino e altri artisti di "Nazione Lombarda" a Genova e in Liguria dal sec. XIV al XIX*, Genova 1985, pp. 322, 324; BIANCHI, 2012; C. ALTAVISTA, *La residenza di Andrea Doria a Fassolo. Il cantiere di un palazzo di villa genovese nel Rinascimento*, Milano 2013; S. BIANCHI - R. SANTAMARIA, *A Genova «ogni lavoro dovrà esser forte, sicuro, buono et bello». Cantieri e maestranze nel "Siglo de los Genoveses"*, in *Pratiche architettoniche a confronto nei cantieri italiani della seconda metà del Cinquecento*, a cura di M. F. Nicoletti e P. C. Verde, Milano 2019, pp. 83-96, in part. 94. Si segnalano anche le tavole genealogiche in N. OSSANNA CAVADINI, *Simone Cantoni architetto*, Milano 2003, pp. 346-347, che riportano dati non coerenti con la restante bibliografia.

⁴⁹ G. MARTINOLA, *Le maestranze d'arte del Mendrisiotto in Italia nei secoli XVI-XVIII*, [Bellinzona] 1964, p. 6.

⁵⁰ F. FRANCHINI GUELFU - A. MARINELLI, *Il Santuario di Nostra Signora del Soccorso a Pietra Ligure. Arte e devozione mariana nel Ponente*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s., LV (2015/2), pp. 107-127, in part. 109.

⁵¹ M. L. GATTI PERER, *Fonti per l'architettura milanese dal XVI al XVIII secolo. Il Collegio degli Agrimensori Ingegneri e Architetti*, in «Arte Lombarda», X (1965/2), pp. 115-130, in part. 122; F. REPISHTI, *Carminati de Brambilla, Ge-*

rolamo, in BOSSI - LANGÉ - REPISHTI, 2007, p. 59; F. REPISHTI, *Sufficiencia, experientia, industria, diligentia e solitudine: architetti e ingegneri tra Quattro e Cinquecento in Lombardia*, in *Formare alle professioni. Architetti, ingegneri, artisti (secoli XV-XIX)*, a cura di A. Ferraresi e M. Visioli, Milano 2012, pp. 41-58, in part. 49 nota 22.

⁵² Sul Seregni, in particolare: F. REPISHTI, *Vincenzo da Seregno nella cultura milanese del Cinquecento: cantieri, committenti, architetture*, tesi di dottorato, tutor A. Scotti Tosini, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, 1997; F. REPISHTI, *Seregni, Vincenzo [Seregnio]*, in BOSSI - LANGÉ - REPISHTI, 2007, p. 128; C. MARCHEGIANI, *Seregni, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 92, Roma 2018, pp. 82-85.

⁵³ C. COSCARELLA, *I cantieri di Carlo Borromeo amministratore della diocesi milanese. Note dai libri mastri della Mensa arcivescovile*, in «Arte Lombarda», 140 (2004/1), pp. 79-88, in part. 80.

⁵⁴ F. REPISHTI, «Disegni et modelli et pareri» di Giuseppe Meda, V. S. e Pellegrino Tibaldi per l'Escorial (1572), in «Arte Lombarda», 128 (2000/1), pp. 61-63.

⁵⁵ F. REPISHTI, *L'architettura milanese prima di Carlo Borromeo e l'idea di «letargo»*, in *Prima di Carlo Borromeo. Lettere e arti a Milano prima del Cinquecento*, «Studia Borromaica», 27 (2013), pp. 189-215.

Il terzo personaggio di rilievo che si è incontrato è Bernardino Lonati. Il Lonati è a sua volta figura spesso presente in cantieri importanti, e molto considerato dai committenti: nel 1563 Tullio Albonese, uomo di fiducia di Pio IV e dei Borromeo, lo chiamava «nostro ingegnere»⁵⁶ e la sua attività a servizio dei Medici e dei Borromeo è ampiamente attestata, ad esempio al porto di Arona e al collegio Borromeo di Pavia⁵⁷. Talvolta anche indicato come progettista, risulta soprattutto attivo come ‘ingegnere’ nel senso di esperto di costruzione e stima dei costi dei lavori e degli immobili: esattamente il ruolo che Bernardino svolge al cantiere di casa Filiodoni come perito, chiamato prima per una stima indipendente, poi a dirimere la controversia tra committente e capomastro. Non tanto il ruolo svolto, quanto il testo stesso dei documenti redatti sembra indicare una effettiva terziarietà, ovvero estraneità di Lonati al processo progettuale.

Di Battista Cantone e della sua probabile ascendenza genovese si è detto, anche proponendo una identificazione per ora non del tutto certa. Si vedrà in conclusione come la data 1565, alcuni parallelismi con il palazzo di Pio IV e la presenza di un capomastro genovese costituiscano un quadro indiziario suggestivo, anche se finora privo di un valore probatorio convincente.

Dai Filiodoni ai Cagnola, ai Durini, fino ai bombardamenti del 1943

Appare verosimile, in base agli indizi offerti dalla documentazione, che Danese si sia trasferito nella casa in costruzione non appena resa abitabile la prima ala, secondo un uso frequente, e che con lui abitasse anche il fratello Dionigi, marito di Lucrezia de' Beolchi: entrambi sono detti residenti in parrocchia di Santo Stefano foris già in atti del 1568.

Sulla discendenza Filiodoni, la Cerri⁵⁸ fornisce un utile quadro costruito su base archivistica, che può essere integrato su alcuni punti, non essenziali ai nostri fini, grazie alla documenta-

zione conservata nell'archivio di famiglia. Danese non aveva prole, e il fratello ebbe una sola figlia legittima, Dorotea, andata in moglie al senatore Ludovico Taverna. Erede designato dei fratelli Filiodoni fu dunque Francesco, figlio naturale di Dionigi e sposo di Luigia Stanga. Le questioni ereditarie non furono pacifiche, anzi furono assai complicate poiché anche l'unico figlio di Francesco morì in tenera età. Le liti si protrassero per diversi anni, e la sostanza passò a un altro Danese, figlio di Sulpizio e proveniente da un ramo collaterale della stessa famiglia piacentina.

Il passaggio dai Filiodoni ai Cagnola avvenne dopo il 1739, quando morì senza prole Dionigi Gaetano Filiodoni, lasciando erede Carlo Alfonso Corio Visconti. Questi aggiunse ai propri cognomi anche quello di Filiodoni, ma a questo punto il marchese Luigi Cagnola riuscì, dimostrando una discendenza da Dorotea Filiodoni Taverna, a rivendicare al proprio figlio Gaetano la primogenitura che Danese aveva istituito fin dal 1576. I Cagnola si liberarono poi delle proprietà di Meleti attraverso una transazione con altri pretendenti⁵⁹, ma nel 1751 entrarono in possesso della casa di Milano, che il 5 maggio 1739 era stata acquisita da Carlo Alfonso Corio Visconti Filiodoni con un atto in cui il bene è così descritto:

Un palazzo, o sia casa grande da nobile con giardino di pertiche otto in circa, consistente in molte stanze nobili inferiori con altro giardinetto di fiori vicino a detto quarto nobile, cucina, e molte altre stanze di servizio, scuderia, rimessa per carrozze, due corti, portico con sue colonne di vivo, pozzi, scala grande in quattro ordini con superiori che formano diversi quarti fin al tetto inclusivamente, con altri luoghi verso il giardino, che servono d'abitazione per l'ortolano o sii giardiniere e sua famiglia, et altre sue comodità, la qual casa grande resta posta in p.o.p.s. Stefano in Broglio di fuori di Milano⁶⁰.

I Cagnola fecero del palazzo la loro residenza principale, dopo che per generazioni la proprietà era passata di mano in mano senza un vero interesse ad investirvi⁶¹. Nel 1753 furono eseguiti

⁵⁶ F. REPISHTI, *La residenza milanese di Pio IV: il palazzo Medici in via Brera*, in «Annali di architettura», 12 (2000), pp. 75-90, in part. 89.

⁵⁷ COSCARELLA, 2004; J. ALEXANDER, *From Renaissance to Counter-Reformation. The Architectural Patronage of Carlo Borromeo during the Reign of Pius IV*, Milano - Roma 2007, p. 113; F. REPISHTI, *Lonato, Bernardino*, in BOSSI - LANGÉ - REPISHTI, 2007, pp. 82-83.

⁵⁸ CERRI, 1998-1999. Documentazione integrativa in ASVc-SVS, *Archivio D'Adda Salvaterra*, serie III/94 e III/95.

⁵⁹ ASMi, *Notarile*, Atti dei notai, 41369, rogito 2 ottobre 1751 di Carlo Antonio Visconti.

⁶⁰ ASVc-SVS, *Archivio D'Adda Salvaterra*, serie IV/9.

⁶¹ Uno stato di consistenza della casa inserito nel contratto d'affitto del 1643 a Giorgio Trivulzio sembra corrispondere, pur nella diversa logica, alle successive descrizioni settecentesche: «Un palazzo [...] che di presente è abitato dal sudetto sig. Dionisio [...] qual consiste in due stanze entrando a mano stanca, una cucina che segue dette stanze, doi dispensini sotto la scala grande, stalla, gioco di racchetta, o sia loco per riponer fieno, legna et altro, un camerino in terra al piano del detto loco, con un superiore al qual si va con una scaletta, due cantine che passano l'una nell'altra, che sono sotto alle stanze d'un'altra casa contigua propria del detto sig. Dionisio, qual casa è di presente abitata dal sig. capitano e

commissario generale Iessia [Francesco Chiesa, n.d.r.], et dette cantine sono le medesime che di presente gode il detto sig. Dionisio, due corti con suoi pozzi, cioè uno nella corte grande comune con l'altra casa, et uno nella corte della cucina. Di sopra alla scala grande una galleria dalla quale si entra in un salone verso strada, a mano dritta del qual si entra in un appartamento verso strada di due stanze, nella prima de quali vi è un gabinetto, e nell'ultima vi è una scala secreta che porta ad una stanza di sopra ove si fa guardarobba, et sotto detta stanza vi è un mezzanino sopra alla cucina al quale si va per scala secreta, et d'indi per scala come sopra si scende alla cucina. A mano sinistra della scala sudetta si entra in altro appartamento verso strada pure d'una saletta et stanza giunto alla quale vi è un camerino con altro camerino annesso e questi son verso la corte dell'altra casa. In capo alla sudetta galleria s'entra in un appartamento di una sala con due stanze che guardano verso la corte della detta casa di presente goduta dal sudetto capitano Iessia, le finestre del qual appartamento si doveranno accomodare in modo che non portino soggetto alla detta casa. Nella sala grande sudetta vi è una tramezza lavorata con ornamenti che fa un transitto dal quale si va ad una scala a lumaga che porta di sopra agli solari et con diverse altre comodità per la casa». Nel 1664 si parla di stanze nuove affacciate sulla corte grande e sul giardino, ma realizzate nella casa d'affitto confinante con il palazzo; ASVc-SVS, *Archivio D'Adda Salvaterra*, serie IV/9, Quietanze e contratti d'affitto.

vari lavori come risulta da una nota di pietre fornite dallo scalpellino Pedetti⁶².

Le successive vicende ereditarie, condizionate da ulteriori fidecommessi oltre quello istituito da Danese, portarono alla produzione di perizie di stima, e in particolare della perizia redatta il 5 maggio 1761 dall'ing. Dionigi Ferrari per la divisione dell'eredità del marchese Luigi Cagnola tra i fratelli Gaetano e Claudio. La pur breve descrizione aggiunge alcune frammentarie suggestioni, citando «antiporti, gianeffe con suoi ferri, cornici ed altri ornati, la lampada dello scalone, li due leoni con le due targhe di vivo fuori d'opera, camini di pietra lustra», ma soprattutto informando della presenza di «altre cose di già preparate per il nuovo quarto, che rimane imperfetto»⁶³. Il che conferma l'interpretazione data sugli avvenimenti di cantiere del 1569.

La documentazione conservata nell'Archivio D'Adda Salvaterra consentirebbe di aggiungere altre note di microstoria edilizia, poco rilevanti in questa sede. Sarà sufficiente annotare che quando poi i Cagnola alienarono la possessione di Poasco fu necessario, per le questioni fidecomissarie, stimare anche miglioramenti e accrescimenti eseguiti sulla casa grande. La stima emessa il 21 luglio 1792 dall'ingegner Bartolomeo Calastri fornisce una descrizione sintetica ma sistematica:

Porta d'ingresso con suo andito, in fine del quale vi è portico in tre campi lastricato di vivo con volta di cotto sostenuta da sei colonne di vivo, in seguito al quale vi è la corte civile, e tra la detta corte ed il giardino vi è altro consimile portico in tre campi lastricato con volta di cotto sostenuta da dodici colonne di vivo sei per parte, e sopra d'essa vi è terrazza pure lastricata di vivo con suo parapetto di molera lavorata. Al piano terreno vi sono ventisei luoghi tra grandi e piccoli, cioè quattordici civili e dodici per uso di servizio, due scuderie, cinque rimesse con altre due corti rustiche, un giardinetto ed un giardino grande, quale ha una parte rustica verso del vicolo contiguo. Al primo piano superiore vi sono venticinque stanze civili, parte delle quali sono ornate con pitture e plaffoni, e parte con volta di vimini con stucchi fregiati d'oro, e quattro altre stanze rustiche, ed un solaro grande per riporvi il grano, con quattordici mezzani esistenti tra il detto piano nobile ed il piano terreno serviti dallo scalone principale con parapetti di vivo con li rispettivi parapetti di ferro. Al secondo piano vi sono altre otto stanze tra grandi e piccole coperte di tetto. Li sotterranei consistono in otto cantine in volta, una assai grande, altre quattro mezzane e tre piccole⁶⁴.

La descrizione del 1792 trova ottima corrispondenza nella Carta degli Astronomi (fig. 2), rilevata in scala 1:1000 a partire dal 1807, e probabilmente entro il 1810⁶⁵. Le perizie settecentesche confermano quindi che l'ultimo lato della corte era stato smontato lasciando i materiali a terra, e fu completato, pur senza costruire i locali superiori, soltanto tra il 1761 e il 1792; esse forniscono inoltre



2. Particolare della mappa di Milano rilevata dagli Astronomi di Brera tra il 1807 e il 1810. ASMi, Ufficio tecnico erariale. Milano. Catasti. Mappe, Mappe arrotolate, Prima serie, Piante, 1303, Milano città 1807-1808.

alcuni elementi sulla consistenza complessiva dell'edificio, sufficienti per qualche considerazione anche di carattere stilistico.

Dopo la morte di Gaetano Cagnola, avvenuta il 5 novembre 1803, la sua sostanza fu divisa tra i figli Luigi, Giuseppe e Antonio, tacitate le tre sorelle⁶⁶. Negli anni successivi il primogenito, il celebre architetto, avrebbe ereditato anche le quote dei fratelli. Che Luigi Cagnola provvedesse a un generale intervento di riordino e ammodernamento della casa è affermato da Paolo Mezzanotte e Giacomo C. Bascapè, nella scheda che segna un po' l'epigrafe tombale dell'edificio:

Poi, al n. 5 e 7 [di via Guastalla, n.d.r.] era il palazzo che fu dell'arch. Luigi Cagnola, passato poi ai marchesi D'Adda, indi ai Durini. Esternamente aveva l'aspetto tipico degli edifici signorili nati a cavaliere del '700, sorgendo da pianta mistilinea, concava nel mezzo così da formare un minuscolo piazzalotto ad esedra, delimitato da paracarri. Internamente il bel cortile, nella purezza dell'ordinamento architettonico palesava l'intervento dell'architetto proprietario nella riforma dell'edificio, quale risulta d'altra parte dai suoi disegni autografi, conservati nel più volte citato archivio della Rotonda d'Inverigo. Nel fondo del cortile un arioso porticato dava accesso ad un giardino ad aiuole simmetriche. Quadro d'armonia distrutto dalle offese aeree... del palazzo del Cagnola non rimangono che informi ruine⁶⁷.

⁶² ASVc-SVS, *Archivio D'Adda Salvaterra*, serie IV/9, Nota delle somministrazioni fatte a Luigi Cagnola per la fabbrica.

⁶³ ASMi, *Notarile*, Atti dei notai, 41813, rogito 8 ottobre 1761 di Ambrogio Fossati.

⁶⁴ ASMi, *Notarile*, Atti dei notai, 46458, rogito 20 ottobre 1792 di Gio. Francesco Spozio.

⁶⁵ ASMi, *Ufficio tecnico erariale. Milano. Catasti. Mappe*, Mappe arrotolate,

Prima serie, Piante, 1303, Milano città (1807-1808).

⁶⁶ ASMi, *Notarile*, Atti dei notai, 47751, rogito 16 luglio 1805 di Bartolomeo Guerrini, accertamento della sostanza del defunto Gaetano Cagnola; 47752, rogito 31 marzo 1806 di Bartolomeo Guerrini, perequazioni tra i fratelli Luigi, Giuseppe e Antonio Cagnola su proposta del perito ing. Ercole Stagnoli.

⁶⁷ MEZZANOTTE - BASCAPÈ, 1948, p. 1046.



3. Veduta del cortile di casa Cagnola nella fotografia pubblicata in MEZZANOTTE - BASCAPÈ, 1948.

La scheda post-bellica, corredata da una fotografia (fig. 3), aveva come retroterra gli studi sul Cagnola condotti da Paolo Mezzanotte utilizzando l'archivio degli eredi conservati nella loro villa di Inverigo⁶⁸. I progetti di ristrutturazione del palazzo di Milano visti dallo studioso non sono però risultati reperibili: non sono più citati a partire dal resoconto steso da Clelia Alberici al momento dell'acquisizione della raccolta «pressoché completa»⁶⁹ da parte delle collezioni pubbliche milanesi, cioè prima Pinacoteca di Brera e poi, in deposito, alla Bertarelli⁷⁰, e invano sono stati cercati nell'attuale luogo di conservazione del fondo. Non a caso l'intervento sulla casa di via Guastalla non è stato mai inserito nelle rassegne delle opere del Cagnola⁷¹. Dalla fotografia si de-

sume che Cagnola sostituì le colonne binate con colonne di maggiori dimensioni a formare portici trabeati in cinque campi. Sui tre lati del cortile meglio visibili nella foto, soltanto i campi centrali risultano aperti tra colonne, mentre i due laterali sono chiusi. Inoltre costruì il piano superiore a chiudere il lato verso il giardino; la manica era peraltro stretta, e questo giustifica la balconata di distribuzione esterna, simile a soluzioni distributive settecentesche. Il riconoscimento dell'ordine, se dorico o tuscanico, non è immediato. L'ordine toscano aveva sempre rappresentato un'opzione problematica⁷², non trovando l'autorità di Vitruvio facile conferma in esempi reali dell'antichità: fu quindi soprattutto interpretato come libero ingrediente dell'opera rusti-

⁶⁸ P. MEZZANOTTE, *Luigi Cagnola, architetto*, in «Architettura e arti decorative», VII (1927-1928/8), pp. 337-356, nel quale pure la riforma della casa di via Guastalla non è citata.

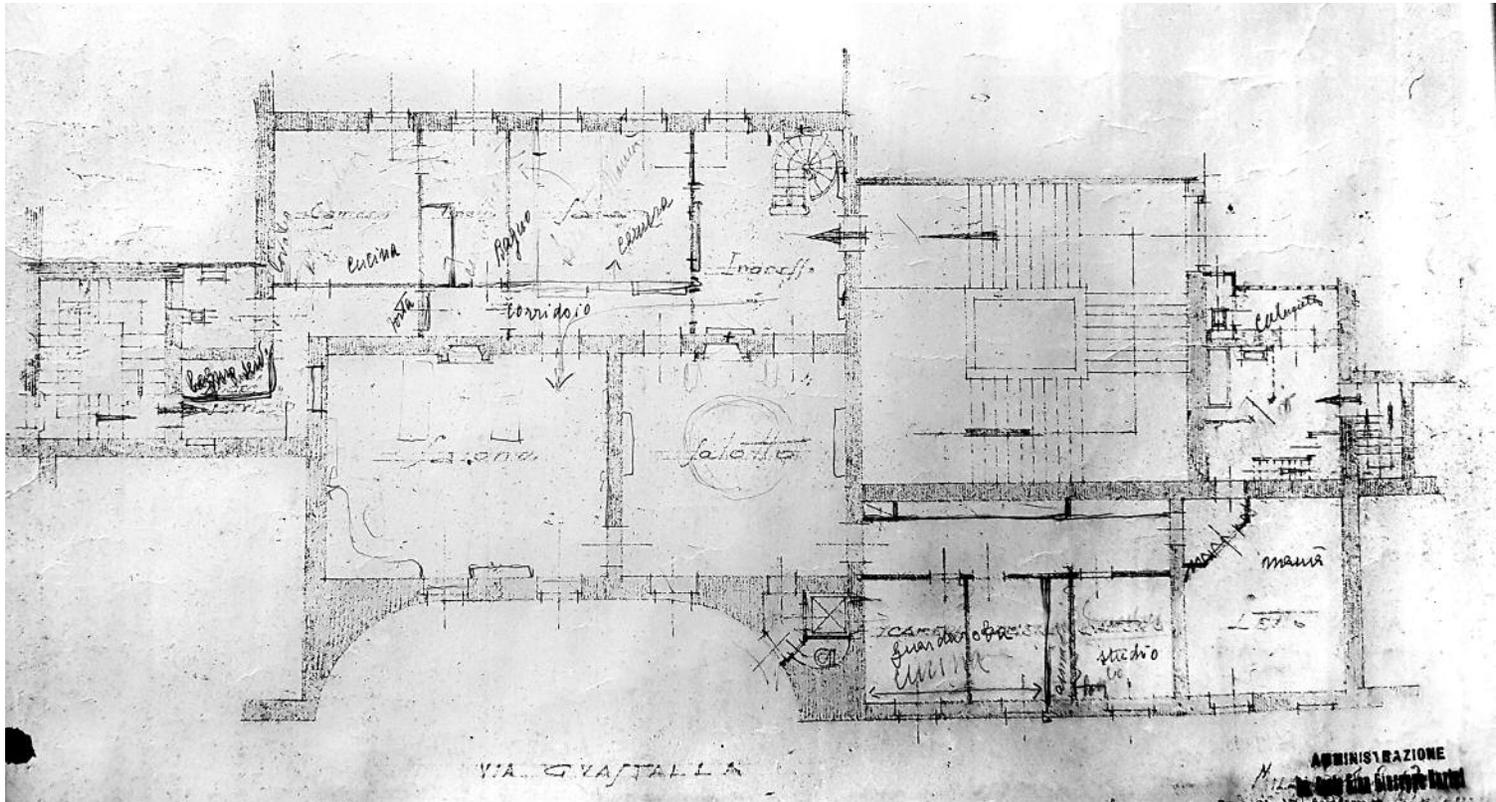
⁶⁹ P. MEZZANOTTE, *Collezioni lombarde di antichi disegni. L'archivio del marchese Cagnola*, in «Palladio», n.s., II (1952/3-4), pp. 182-184; D. PESCARMONA, *Come si è formato e ha preso avvio il Gabinetto dei disegni e delle stampe della Pinacoteca di Brera. Settantasette anni di storia (1937-2014)*, 2015, pp. 3-4 (consultabile sul sito www.academia.edu)

⁷⁰ C. ALBERICI, *Disegni e stampe dell'Archivio Cagnola, ora in deposito presso la*

Raccolta delle stampe Achille Bertarelli nei Musei Civici di Milano, in «Arte Lombarda», VIII (1963/1), pp. 143-150.

⁷¹ MEZZANOTTE, 1927-1928; G. MEZZANOTTE, *Architettura neoclassica in Lombardia*, Napoli 1966, pp. 317-370; P. FAVOLE, *Cagnola, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16, Roma 1973, pp. 314-319.

⁷² J. S. ACKERMAN, *The Tuscan/Rustic Order. A study in the metaphorical language of architecture*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 42 (1983/1), pp. 15-34.



4. Progetto di adattamenti dell'appartamento al piano nobile del palazzo Durini in via Guastalla a Milano. ASDCo, Famiglia Durini, Disegni arrotolati, 5.

ca, o come repertorio per le varianti del dorico, con un profondo iato tra la trattatistica e la pratica⁷³. In questo caso non si può decidere la questione sulla base dei capitelli, che non si vedono chiaramente nella fotografia, in cui però ben si riconosce la base a semplice toro su plinto circolare, che è una citazione letterale da Vitruvio per la base del tuscanico. L'uso di questo dettaglio non fu frequente: Palladio ne fece un uso rigoroso nelle barchesse di villa Trissino a Meledo, logicamente tuscaniche, ma anche negli ordini minori della Basilica di Vicenza, abbinato con capitelli dorici e perfino ionici⁷⁴. Lo studio dell'architettura veneta era stato condotto da Cagnola per un tempo abbastanza lungo, quando preferì star lontano da Milano per qualche mese ai tempi della seconda Cisalpina: la scelta stilistica nel porticato di via Guastalla potrebbe quindi essere interpretata come deliberata ci-

tazione dal linguaggio di Palladio, coerentemente con l'indicazione critica che vede il marchese-architetto come colui che «inserisce una componente palladiana nel neoclassicismo milanese»⁷⁵. Del resto un tale livello di accademismo è coerente con il fatto che proprio in questa casa Luigi Cagnola teneva, fin dal 1799 almeno, una sorta di privata accademia domenicale che molti architetti frequentarono, tra cui Pietro Bianchi⁷⁶, Giuseppe Bovara («Per tutto il 1799 e il 1800 il marchese Cagnola facevami ripetizione in casa sua d'architettura»⁷⁷), Domenico Lo Faso Pietrasanta⁷⁸, Giovan Battista Vergani⁷⁹, l'erudito veronese Gaetano Pinali e altri⁸⁰.

I successivi passaggi di proprietà portarono il palazzo ai D'Adda Salvaterra, eredi dei Cagnola, quindi nel 1872 al noto capomastro Fortunato Realini⁸¹, la cui figlia Angiolina vendette nel

⁷³ S. DELLA TORRE - R. SCHOFIELD, *Pellegrino Tibaldi architetto e il S. Fedele di Milano. Invenzione e costruzione di una chiesa esemplare*, Como 1994, pp. 69-86; H. GÜNTHER, *L'opera tuscanica di Antonio da Sangallo e di Palladio*, in «Annali di architettura», 29 (2017), pp. 91-100.

⁷⁴ D. HEMSOLL, *Palladio's Architectural Orders: From Practice to Theory*, in «Architectural History», 58 (2015), pp. 1-54.

⁷⁵ MEZZANOTTE, 1966, p. 319; vedi anche MEZZANOTTE, 1927-1928, p. 350.

⁷⁶ N. OSSANNA CAVADINI, *Pietro Bianchi: la formazione e le opere*, in *Pietro Bianchi (1787-1849): architetto e archeologo*, catalogo della mostra, a cura di N. Ossanna Cavadini, Milano 1995, p. 21.

⁷⁷ *Memorie di un architetto. Autobiografia e Catalogo della Raccolta di Giuseppe Bovara*, a cura di G. L. Daccò e B. Cattaneo, Lecco 1988, p. 59.

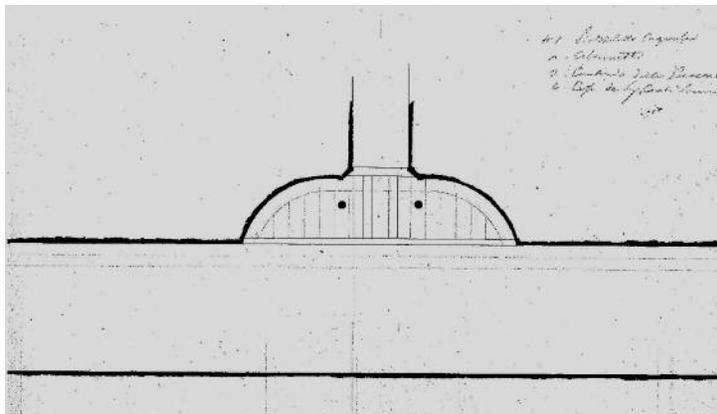
⁷⁸ E. SESSA, *Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco ed Eugène Viollet-le-Duc: apprendistato medievalista e iniziazione all'arte regia*, in *Viollet-le-Duc e l'Ottocento. Contributi a margine di una celebrazione (1814-2014)*, atti della giornata di studio (Reggio Calabria, 7 maggio 2014), a cura di A. M. Oteri,

Reggio Calabria 2017, pp. 220-249, in part. 225 e 228.

⁷⁹ M. FORNI, *Giuseppe Pollack architetto di Casa Belgiojoso. Villa e tenimento Belgiojoso Giulini della Porta a Velate*, Roma 2012, p. 38.

⁸⁰ MEZZANOTTE, 1966, p. 323; G. KANNÈS, *Luigi Cagnola, e il veronese Gaetano Pinali, dilettante di architettura*, in *Civiltà neoclassica in provincia di Como*, «Arte Lombarda», 55-57 (1980), pp. 243-265, in part. 248; E. GRANUZZO, *Gaetano Pinali, Luigi Cagnola, Giovanni Antonio Antolini, 1800-1842: spigolature d'archivio*, in «Arte Lombarda», 145 (2005/3), pp. 106-113, in part. 107. Sembra meno certa la frequentazione della casa di Cagnola da parte di Domenico Gilardi, non citata da A. PFISTER, *Spunti e considerazioni sulla formazione di Domenico Gilardi*, in *La cultura architettonica italiana in Russia da Caterina II a Alessandro I*, atti del convegno (Ascona, 7-8 aprile 2000; Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 20-21 aprile 2001) a cura di P. Angelini, N. Navone e L. Tedeschi, Mendrisio 2008, pp. 367-384.

⁸¹ ASMi, *Notarile*, Ultimi versamenti, 3140, rogito 3 marzo 1872 di Luigi Marinoni.



5. Luigi Cagnola, Schema dell'ingresso al palazzo Cagnola in via Guastalla a Milano. ASVc-SVS, Archivio D'Adda Salvaterra, serie IV/9.

1889 al marchese Idelfonso Stanga⁸², che a sua volta nel 1902 fece vendita del complesso al conte Gian Giuseppe Durini⁸³. In questo periodo e nei decenni successivi il palazzo, suddiviso in molti appartamenti di varia metratura, fu ridotto a pur dignitosa casa d'affitto, riservati un paio di appartamenti al proprietario. Tra gli inquilini si ricorda la scrittrice Sofia Bisi Albini (1856-1919), che trascorse nella casa di via Guastalla i suoi ultimi vent'anni. In sua memoria nel 1925 fu posta in facciata una lapide, scolpita da Arrigo Minerbi, con una epigrafe dettata dall'amica Ada Negri⁸⁴.

Oltre alla documentazione sulla applicazione del Piano Regolatore del 1934 che portò prima del 1939 alla apertura di via Andreani, nell'Archivio della famiglia Durini sono stati reperiti soltanto alcuni disegni relativi a piccole sistemazioni interne eseguite durante i primi decenni del Novecento⁸⁵, e tra questi due degli anni trenta relativi all'ampio appartamento affittato all'avvocato Donato Astuni al primo piano del corpo di facciata (fig. 4), che aiutano dunque a ricostruire almeno parzialmente la consistenza dell'edificio, poi ridotto dalle bombe a «informi ruine».

Le documentazioni recentemente pubblicate sui danni di guerra al centro storico di Milano dimostrano che in realtà, nel bombardamento della notte tra il 7 e l'8 agosto del 1943, era stato distrutto il corpo su strada, così come era stato semidistrutto nel suo affaccio su via Guastalla anche l'antistante palazzo Sormani. La parte interna di casa Cagnola non era stata rasa al suolo, ma nella schedatura del settembre 1946 risulta «sinistrata»⁸⁶. Mentre il palazzo Sormani, considerato monumentale, fu restaurato, il palazzo Filiodoni-Cagnola, allora di proprietà Durini, fu destinato alla radicale demolizione; l'intera area venne riedificata da parte della

Generale Immobiliare che vi costruì un edificio multipiano su progetto di Luigi Maria Caneva, il quale riutilizzò in facciata un curioso portale con satiri proveniente da un edificio distrutto di Napoli. Peraltro il lato su via Guastalla di palazzo Sormani fu anch'esso ricostruito in forme razionaliste, proprio perché era tanto danneggiato che si ritenne più conveniente ricavare qui gli spazi utili per rendere funzionale il complesso come civica biblioteca.

Analisi architettonica

Pur non avendo ancora rintracciato una documentazione grafica esauriente, la ricerca ha comunque fatto emergere elementi sufficienti a ricostruire una sia pur schematica struttura dell'edificio, accertando la consistenza di dettagli significativi. La corte, nella sua versione originale, era oblunga e porticata solo sui lati minori. Il giardino ebbe un ruolo importante fin dalla prima ideazione, dovendo restare collegato alla corte attraverso il porticato aperto. Lo scalone principale, a servizio anche degli ammezzati, già descritto come «scala grande in quattro ordini» nel 1739, potrebbe risalire alla prima fase di costruzione, ed è ben connesso al porticato vicino all'ingresso: posizione che tra le molte realizzate nelle case milanesi è certamente la più razionale⁸⁷. Le imponenti dimensioni dello scalone potrebbero forse essere messe in relazione con modelli spagnoli ben noti a Danese; esse andarono probabilmente a impedire la possibilità di costruire un portico risvoltante anche sugli altri lati del cortile.

La casa Filiodoni affacciava su strada con un fronte ampio, esito dell'accorpamento di più unità, come si è visto. Pur collocandosi nell'area esterna alla cerchia dei navigli, l'operazione immobiliare aveva dovuto confrontarsi con un tessuto particellare già strutturato secondo gli schemi tipici della città, riferiti a case a corte, il cui affaccio su strada solitamente consisteva in fronti con cinque assi di aperture, per una estensione coerente, oscillante quindi, grosso modo tra i 15 e i 20 metri, con un sistema limitato di varianti all'interno dell'isolato⁸⁸. La densità con cui Milano si era aggregata non consentiva quindi opzioni progettuali diverse, se non a prezzo di accorpare più unità: donde la previsione dell'esproprio per «laute edificare», norma di origine sforzesca che le nuove costituzioni di Carlo V avevano confermato⁸⁹, e di cui, come si è visto sopra, il Filiodoni stesso approfittò. Non diversa era la situazione del tessuto viario e quindi del paesaggio urbano, tanto che si registra lo stupore dei viaggiatori stranieri per la dissonanza tra la ricchezza degli interni dei palazzi della nobiltà milanese e la modestia della loro apparenza esteriore⁹⁰: in effetti

⁸² ASMi, *Notarile*, Ultimi versamenti, 6705, rogito 2 aprile 1889 di Gabrio Brivio.

⁸³ ASDCo, *Archivio Famiglia Durini*, titolo VIII, Fondi e case, cart. 16, f. 5, documentazione relativa al rogito 24 giugno 1902 di Angelo Moretti.

⁸⁴ ASDCo, *Archivio Famiglia Durini*, titolo VIII, Fondi e case, cart. 16, f. 5.

⁸⁵ ASDCo, *Archivio Famiglia Durini*, Disegni arrotolati, 5.

⁸⁶ G. PERTOT - R. RAMELLA, *Milano 1946. Alle origini della ricostruzione. La città bombardata, il censimento urbanistico, gli studi per il nuovo piano, le questioni di tu-*

tela, Cinisello Balsamo 2016, tavola 078: la valutazione fu di distruzione all'80%.

⁸⁷ C. ZUCCHI, *L'architettura dei cortili milanesi 1535-1706*, Milano 1989, p. 49.

⁸⁸ ZUCCHI, 1989, pp. 121-124.

⁸⁹ MEZZANOTTE, 1975.

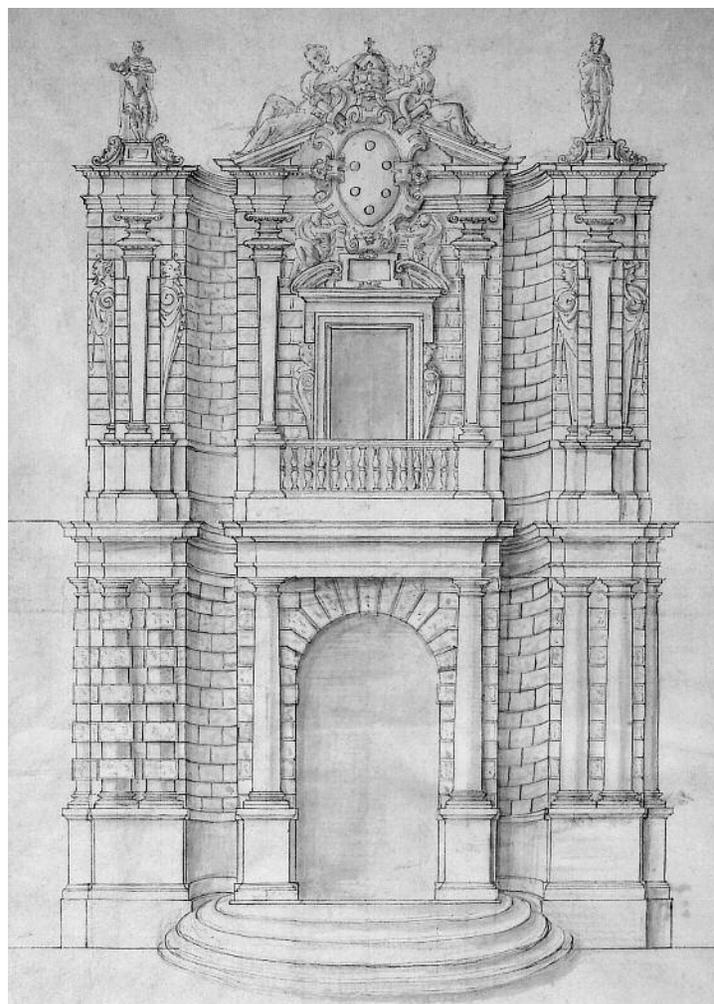
⁹⁰ L. MOCARELLI, «Si comprende che è un gran cittadino». *Milano nei resoconti di viaggio e nelle guide settecentesche*, in *Il turismo e le città tra XVIII e XXI secolo. Italia e Spagna a confronto*, a cura di P. Battilani e D. Strangio, Milano 2007, pp. 397-412.

l'unica eccezione a questa tendenza sembra palazzo Belgioioso⁹¹, mentre la magnificenza privata dei milanesi si esprime piuttosto nell'architettura delle 'ville di delizia' nelle campagne.

Se si presta fede al rilievo (fig. 5), probabilmente disegnato da Luigi Cagnola in persona, allegato a una pratica con la Congregazione municipale del 1832 riguardante le colonnette poste davanti al portone⁹², la geometria della rientranza non è una curva continua, ma presenta un tratto rettilineo, lungo circa la metà della nicchia in cui si apre il portone sguinciato, ai lati del quale i raccordi sono con buona approssimazione due archi di circonferenza. Si può inoltre osservare che la profondità dello sfondato risulta circa la metà della larghezza della «contrada della Guastalla».

Il disegno novecentesco del piano nobile non mostra un balcone in facciata, ma solo tre finestre collocate nella parete piana di fondo. Si può concludere che la facciata non ebbe alcuna forma di decorazione scolpita, ma era definita nello schema compositivo. La soluzione della facciata rientrante dovette avere prima di tutto una ragione pratica, dato il limitato calibro della strada su cui la casa si affaccia: qualcosa di simile, restando a Milano, allo sguancio ellittico del portale del settecentesco palazzo Olivazzi Trivulzio in via Bigli⁹³, e si potrebbe citare anche il vestibolo ottocentesco del palazzo Greppi in via San Maurilio 19. Ma è chiaro che nel palazzo Filiodoni la scelta assume una valenza compositiva molto più forte.

Mezzanotte e Bascapè, unico riferimento bibliografico con cui possiamo confrontarci, vedevano la soluzione compositiva come pienamente barocca: una facciata su tracciato mistilineo sorta «a cavaliere del '700», con un aspetto «tipico dei palazzi signorili» dell'epoca. Tuttavia il termine «mistilineo» potrebbe risultare fuorviante, se suggerisse una alternanza di parti concave e convesse su modelli borrominiani o guariniani: in realtà la facciata di casa Filiodoni aveva la convessità centrale semplicemente racchiusa tra due ali rettilinee. Inoltre non risulta in Milano altro esempio di edificio civile con la parte centrale della facciata concava, se non il palazzo del Collegio Elvetico: anche in palazzo Clerici la necessità di una rientranza per le ragioni pratiche sopra accennate fu risolta con un arretramento rettilineo. La facciata «mistilinea» del Collegio Elvetico, poi palazzo del Senato e oggi sede dell'Archivio di Stato, è stata citata in letteratura come possibile precedente per i più celebri modelli romani, da Sant'Agnese in Agone⁹⁴ in poi, ma la rilettura del progetto richiniano consente piuttosto di apprezzare la notevole capacità dell'architetto di utilizzare la dinamicità della forma ovale per risolvere un problema compositivo di disassamento tra la facciata e il cortile⁹⁵. In altre parole, la facciata del Collegio Elvetico è molto lontana dal palazzo Filiodoni, sia per la geometria della concavità, sia per avere un senso progettuale del tutto diverso dal trattamento della parte centrale di una facciata rettilinea posta lungo una via troppo stretta.



6. Vincenzo Seregini, Progetto di portale per il palazzo di Pio IV. Milano, Biblioteca Ambrosiana, F. 251 Inf., 214.

La retrodatazione della soluzione concava alla prima fase costruttiva di casa Filiodoni, cioè al 1565, richiede qualche verifica. Va riferito che lavori in facciata, al confine con la vicina proprietà Sirtori, risultano documentati al 1621, ma parrebbe si sia trattato semplicemente del raccordo della facciata contigua alla casa di Agostino Sirtori, che era in fase di riedificazione, a seguito di accordi tra i due proprietari, col risultato di «levare un angolo ottuso» avanzando di poche onces entrambe le fronti e allineandole: proposta che trovò il consenso dell'ingegnere municipale Giovanni Battista Pessina⁹⁶. Tuttavia si trattò di una piccola rettificazione, che non andava a toccare la parte centrale della facciata, ma semmai correggeva una imperfezione probabilmente dovuta alle preesistenze. Inoltre si tratta di una iniziativa conseguente alla edificazione promossa dal vicino. L'ipotesi che la soluzione con facciata concava appartenga alla ideazione primigenia del

⁹¹ *Palazzo Belgioioso d'Este. Alberico XII e le arti a Milano tra Sette e Ottocento*, a cura di J. Gritti e A. Squizzato, Milano 2017.

⁹² ASVc-SVS, *Archivio D'Adda Salvaterra*, serie IV/9.

⁹³ M. CAPELLO, *Palazzi privati nella prima metà del Settecento a Milano*, in «Arte Lombarda», 98-99 (1991/3-4), pp. 155-158.

⁹⁴ Per la quale di rimanda a F. LENZO, *Una cupola su colonne. Nuovi elementi*

per la comprensione di Sant'Agnese in Agone, in «Annali di architettura», 24 (2012), pp. 109-130.

⁹⁵ S. DELLA TORRE, *L'archivio edificato dell'architettura milanese*, in *L'Archivio di Stato di Milano*, a cura di G. Poli Cagliari, Firenze 1992, pp. 190-194.

⁹⁶ ASVc-SVS, *Archivio D'Adda Salvaterra*, serie IV/8.

palazzo appare dunque allo stato delle conoscenze la *lectio facilior*. Del resto nella citata pratica del 1832 Luigi Cagnola, ricorrendo contro l'intimazione a levare i paracarri davanti al portone di casa, descriveva la concavità come «uno spazio semicircolare rientrante di mia ragione, fatto quando si è costruita la casa, entro la linea che costituisce la fronte della casa medesima».

Questo induce a prendere in considerazione un riferimento molto suggestivo: l'alternativa, scartata, per il portale del palazzo di Pio IV in Milano, disegnata da Vincenzo Seregni soltanto pochi mesi prima dell'avvio del cantiere Filiodoni, pervenutaci attraverso il foglio F. 251 Inf. 214 dell'Ambrosiana (fig. 6). In realtà la soluzione disegnata da Seregni studia il solo portale, non la relazione con l'intera facciata; ma di questa si percepisce dal disegno l'impronta, che ha la porzione centrale rettilinea e due raccordi laterali, esattamente come la facciata di palazzo Filiodoni. Come ha ricostruito Francesco Repishti, l'ideazione del palazzo del pontefice fu un lavoro complesso, in cui più tecnici risultarono coinvolti, con un innegabile ruolo di Seregni, ma anche un costante riferimento ai suggerimenti di Galeazzo Alessi, le cui ricerche, e in particolare la genovese Porta del Molo⁹⁷, sono comunque evidentemente sottintese al portale in concavità disegnato da Seregni⁹⁸.

Altro aspetto significativo, benché documentato in modo ancora parziale allo stato delle ricerche, è l'architettura del cortile. Nel primo progetto esso si presentava porticato su due lati, uno solo dei quali poi costruito, con colonne binate a formare serliane concatenate, verosimilmente senza piedestalli; almeno nel Settecento non vi erano loggiati superiori. Questa soluzione stilistica, interessante anche richiamando le tesi di alcuni autori recenti,

che vogliono il motivo delle serliane concatenate carico di allusioni simboliche al potere imperiale⁹⁹, appare perfettamente compatibile con la data di costruzione tra il 1565 e il 1568, quando il motivo si stava applicando in modo estensivo nel milanese, dal palazzo dei Giureconsulti al collegio Borromeo di Pavia. Non è meno suggestivo il riferimento all'ambiente cremonese, cui il Filiodoni era molto legato¹⁰⁰. A prima vista l'impianto del palazzo di Danese Filiodoni, per come lo si è potuto ricostruire, trova qualche affinità con palazzo Affaitati, puntualmente lodato da Antonio Campi¹⁰¹, la cui costruzione risulta avviata già nel 1561¹⁰². Il caso è però da trattare con circospezione: ad esempio la quinta a serliane che divide la corte dal giardino è presente nei due casi, ma nel palazzo cremonese è un intervento neoclassico, posteriore al rimontaggio delle arcate nel palazzo milanese.

Il fatto che sul cantiere di casa Filiodoni documentatamente compaiano Vincenzo Seregni, pur solo nel ruolo di stimatore, e un capomastro il cui nome sembra rimandare all'ambiente genovese, e quindi abbastanza direttamente all'Alessi, rende la pur imperfetta correlazione con il progetto del palazzo di Pio IV ancora più suggestiva. Certamente, qualche ulteriore dato fattuale sarebbe necessario per renderla del tutto convincente: tuttavia dal punto di vista di Danese Filiodoni, nel 1565, a Milano, la fabbrica della consorzeria Medici-Borromeo non poteva che costituire il modello più prestigioso, e il 1565 non solo è l'anno in cui Leone Leoni intraprende la riforma della sua casa d'artista / galleria¹⁰³, ma è anche l'anno in cui Vasari visita Milano e vi trova attivissimo Galeazzo Alessi, «protagonista dell'architettura milanese»¹⁰⁴, proprio in quell'anno documentato al cantiere della riedificazione della basilica di San Vittore.

⁹⁷ A proposito della Porta del Molo, oltre a riferimenti propri del campo dell'architettura militare, è suggestivo, e potrebbe essere ulteriormente indagato per la coerenza di questi spunti con taluni riferimenti della ricerca aleasiana generalmente identificati come michelangioleschi, anche un precoce rimando ad esempi di 'barocco antico', come la Conocchia presso Capua, documentata da Pirro Ligorio: C. L. FROMMEL, *Borromini e la tradizione*, in *Borromini e l'universo barocco*, a cura di R. Bösel e C. L. Frommel, Milano 2000, pp. 51-63, in part. 52-53; S. TUCCINARDI, *La Conocchia presso le Curti. Forma e significato*, in *Curti tra storia e archeologia*, atti della giornata di studio (Curti, 26 febbraio 2010), a cura di L. Falcone, Caserta 2011, pp. 101-126.

⁹⁸ REPISHTI, 2000.

⁹⁹ S. FROMMEL - M. PARADA LÓPEZ DE CORSELAS, *Serlianas durante el Renacimiento italiano y español: del triunfo de la religión católica al lenguaje imperial*, in *L'Impero e le Hispaniae da Traiano a Carlo V. Classicismo e potere nell'arte spagnola*, a cura di S. De Maria e M. Parada López de Corselas, Bologna 2014, pp. 287-318; M. PARADA LÓPEZ DE CORSELAS, *La serliana en Europa. Fortuna y funciones de un elemento arquitectónico (siglos VII-XVIII)*, Madrid 2019.

¹⁰⁰ Oltre ai citati rapporti con i Campi (GIULIANI, 1997, p. 169), ancora nel 1587 Danese inviò a Cremona un ritratto di Gianello Torriani e il modello dell'Artificio di Toledo: P. AJELLO, scheda 1, in C. ZANETTI, *Janello Torriani. A Renaissance genius*, Cremona 2016, p. 210.

¹⁰¹ M. VISIOLI, "Quasi un simulacro della Patria nostra". *La pianta di Cremona di Antonio Campi, 1582-1583*, in *Rappresentare la città. Topografie urbane nell'Italia di antico regime*, a cura di M. Folini, Reggio Emilia 2010, pp. 253-276, in part. 261.

¹⁰² L. GOI, *Palazzo Affaitati Ugolani Dati: dalla costruzione ai giorni nostri*, in *Palazzo Affaitati a Cremona. Il nuovo Museo Civico*, a cura di A. Piva, Milano 1984, pp. 32-46; G. JEAN, *La «casa da nobile» a Cremona. Caratteri delle dimore*

aristocratiche in età moderna, Milano 2000, pp. 31, 52-53, 68, 272; A. FALIVA, *Francesco e Giuseppe Dattaro. La palazzina del Bosco e altre opere*, Cremona 2003, in part. pp. 183-193; V. COLOMBO - P. FUMAGALLI, *Palazzo Affaitati Ugolani Dati a Cremona. Residenza, ospedale, museo: storia edilizia e funzionale*, tesi di laurea, rel. L. Preis, Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano, a.a. 2020-2021. Sul Dattaro si può vedere da ultimo E. SALA, *Giuseppe Dattaro dei Pizzafuoco. Commesse bresciane e itinerari gonzagheschi in chiusura del XVI secolo*, in «Arte Lombarda», 191-192 (2021/1-2), pp. 55-70.

¹⁰³ M. P. MEZZATESTA, *The façade of Leone Leoni's house in Milan. The Casa degli Omemoni: the artist and the public*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», XLIV (1985/3), pp. 233-249, in part. 236. Si veda anche: M. ROSSI, *La casa di Leone Leoni*, in *Leone Leoni tra Lombardia e Spagna*, atti del convegno (Menaggio, 25-26 settembre 1993), a cura di M. L. Gatti Perer, Milano 1995, pp. 21-30; K. HELMSTUTLER DI DIO, *Federico Borromeo and the collections of Leone and Pompeo Leoni. A new document*, in «Journal of the History of Collections», 21 (2009/1), pp. 1-15.

¹⁰⁴ L. FECCHIO, *L'astrazione dell'ordine. Galeazzo Alessi tra Roma, Milano e Varallo*, in *Roma-Milano. Architettura e Città tra XVI e XVII secolo*, atti del convegno (Roma, 14 febbraio 2019), a cura di A. Russo, Roma 2019, pp. 147-172, in part. 147.

Referenze fotografiche

1-2: Archivio di Stato di Milano, su concessione del Ministero della Cultura; 3: da MEZZANOTTE - BASCAPÈ, 1948, p. 1046; 4: Archivio Storico Diocesano di Como; 5: Archivio di Stato di Vercelli - Sezione di Varallo Sesia; 6: © Veneranda Biblioteca Ambrosiana / Mondadori Portfolio.